

Antonella Borgo

*Ovidio a scuola:
una proposta didattica e una provocazione*

Abstract

The successful experience of young Ovid in the school of the rhetorician Arellius Fuscus, told by Seneca (*Contr.* 2, 2, 8-12), can offer us two possibilities of experimental teaching: high school students can try reading and translating Latin texts in order to obtain useful information to rewrite chapters of the history of Latin literature; taking a lead from ancient rhetoric teachers can promote rhetorical education to teach students to structure their thinking and writing.

Il racconto dell'esperienza formativa del giovane Ovidio nella scuola del retore Arellio Fusco (Sen. *Contr.* 2, 2, 8-12) suggerisce la possibilità di una duplice sperimentazione didattica: che studenti di scuola superiore provino a riscrivere segmenti della storia letteraria di Roma selezionando i dati dai testi letti e tradotti durante l'attività curricolare; che l'esempio di Ovidio, che delle competenze retoriche acquisite fece l'impalcatura della sua poesia, promuova nella nostra scuola attenzione per una formazione di tipo 'retorico', intesa a sollecitare nei discenti la capacità di strutturare pensiero e scrittura e a favorirne un più consapevole inserimento nell'odierna società della comunicazione.

Qualche tempo fa, impegnata in due attività di lavoro contemporanee, lo studio di un segmento della seconda controversia del libro secondo di Seneca il Vecchio e le lezioni del corso di letteratura latina per gli studenti del primo anno della laurea triennale in Lettere classiche della Federico II di Napoli, mi chiedevo – e mi chiedo tuttora – se non fosse possibile mettere a frutto la mia attività di ricerca anche nella concreta organizzazione della didattica. Mi spiego: in buona parte gli studenti che varcano la soglia del nostro dipartimento di studi umanistici, almeno quelli che vengono a frequentare i miei corsi, tendono a ripetere acriticamente le informazioni che leggono nei manuali di storia letteraria senza neanche immaginare di poterle mettere in discussione; inoltre, senza porsi il problema di come questi dati siano stati raccolti. Si tratta di ragazzi poco più grandi di quelli che frequentano il liceo per i quali tuttavia, proprio perché, iscrivendosi a una facoltà universitaria, hanno operato una scelta professionale, affinare la capacità di ragionare e di valutare criticamente quello che leggono è indispensabile a un'effettiva assimilazione delle discipline oggetto del loro studio oltre che ineludibile, in senso lato, perché contribuiscano in futuro a costituire una società civile responsabile. Fatte le dovute proporzioni, lo stesso discorso vale per gli studenti delle scuole secondarie con i quali va anzi avviato questo percorso.

Veniamo alla controversia di Seneca il Vecchio. Si tratta dell'unica nella quale intervenga in veste di declamatore Ovidio, all'epoca ancora discepolo nella scuola di Arellio Fusco, un declamatore di origine asiatica e maestro di retorica a Roma, ed è anche l'unica testimonianza che ci offra un'immagine diversa di un autore che conosciamo in

tutt'altra veste e in una fase ormai matura e consapevole della sua esperienza professionale: un'apertura di grande interesse sull'esperienza formativa di un giovane che scelse poi una strada diversa.

Ho pensato allora che si potrebbe provare a organizzare con gli studenti liceali dei laboratori per reperire e mettere insieme le informazioni utili alla costruzione di un capitolo di storia della letteratura latina, a partire dalla sua parte iniziale, la biografia, quella che per lo più viene un po' sottovalutata perché considerata di minore importanza rispetto al discorso sulle opere o sui modelli o sul metodo di lavoro dell'autore, che sembra invece offrire un materiale più interessante per la comprensione della sua figura artistica. Il docente potrebbe fornire agli studenti divisi in gruppi due o tre testi in lingua latina da tradurre (in aula durante l'attività curricolare o come compito domestico) e da adoperare come fonti; nel caso di Ovidio, oltre ai §§ 8-12 della controversia senecana in questione, si potrebbero utilizzare la decima elegia del quarto libro dei *Tristia* o suoi segmenti. Gli studenti ricaverebbero (dal testo di Ovidio) numerose notizie sulla vita, il luogo e la data di nascita, la famiglia di origine e quella acquisita, poi (da Seneca) sulla formazione, i gusti, le propensioni del poeta. Da Ovidio, ancora, potrebbero trarre notizie sui poeti dell'epoca, sulle loro abitudini (il cenacolo, le *recitationes*, il 'canone' dei poeti elegiaci, la loro successione cronologica); da Seneca, che si pone in veste di critico, informazioni sui suoi studi, sull'influenza che la formazione retorica, malgrado la sua riluttanza, lasciò in lui, sul riuso che fece nella poesia matura di frasi e *sententiae* tratte dai suoi maestri di retorica. C'è un bel materiale per realizzare una ricostruzione della biografia dell'autore, del suo carattere (poetico e non), perfino di certi tratti che sarebbero confluiti nel suo metodo di scrittura: insomma i ragazzi potrebbero lavorare traducendo (e sforzandosi di capire i contenuti dei testi tradotti, obiettivo non sempre scontato, come sa qualsiasi docente di lingue classiche), selezionando le notizie adatte alla stesura delle singole parti di un capitolo di storia letteraria, e aggiungendo infine i testi usati come fonti.

È un lavoro che si potrebbe fare per più di un autore, almeno per quelli che parlano più o meno volentieri di se stessi e ci offrono un materiale di prima mano – Cicerone, Catullo, Orazio, Propertio, Seneca –, incrociandone le testimonianze dirette sulle scelte di vita e su quelle artistiche o politiche con quelle offerte dalle biografie (che propongono non di rado qualche divertente retroscena sulla loro quotidianità) o dalle opere di altri autori contemporanei o di poco posteriori (ad es. Lucano per Cesare; Tacito per Seneca, Petronio e lo stesso Lucano).

La necessità di selezionare le informazioni utili a una ricostruzione biografica coerente affinerrebbe il senso critico degli studenti; il lavoro sui testi, alla ricerca delle notizie necessarie, ne motiverebbe l'impegno, dando loro la consapevolezza che i testi antichi si possano ancora utilmente interrogare e non solo tradurre meccanicamente, e che hanno ancora qualcosa da dire.

Ritorniamo alla controversia per passare al secondo punto del nostro discorso, la provocazione: prima di riferire l'intervento di Ovidio – in una controversia ricca di passionalità nella quale, manco a dirlo, il futuro poeta d'amore prende le difese di un marito che mette a rischio la vita della donna amata per verificarne fedeltà e devozione – Seneca sente la necessità di presentarne il percorso di studio, le propensioni, l'ingegno oratorio, perfino certe reminiscenze nella più matura produzione poetica di quegli studi d'oratoria intrapresi da ragazzo per volontà del padre. Le capacità di quel giovane, capace di su-

perare di gran lunga gli altri e perfino il maestro nel suo stesso campo, avevano colpito l'appassionato cultore di retorica.

Quest'ultimo punto offre un motivo di riflessione che può riuscire di qualche utilità per noi docenti: ripercorrere l'esperienza formativa di Ovidio nella fase della sua formazione scolastica superiore mi ha indotto infatti a riflettere su quanto e in che cosa la prassi didattica antica si differenziasse dalla nostra e cosa c'era di buono in essa (se c'era) che noi potremmo riprendere oggi adattandolo all'iter formativo dei nostri studenti.

Parlo della capacità formativa della retorica. Nella prefazione a questo secondo libro della sua raccolta Seneca rivolge al figlio Mela, che si mostrava poco ambizioso sul piano politico e più propenso agli studi, una frase molto significativa, intesa a invitarlo comunque a proseguire nello studio della retorica:

facilis ab hac in omnes artes discursus est; instruit etiam quos non sibi exercet
(*Contr. 2, Praef. 3*).

La retorica, insomma, è formativa di per sé, serve a tutto perché sostanzia la comunicazione, scritta e orale, qualunque sia lo scopo che l'atto comunicativo si prefigge. È un po' quello che dico, molto banalmente, ai ragazzi che lavorano, non senza fatica, alle loro tesi di laurea: al di là della validità degli argomenti trattati, la confusione nel disporli, la mancanza di lucidità, la scorrettezza sintattica confondono chi legge, lo stancano e lo irritano: in sostanza, l'operazione di scrittura fallisce il suo scopo (e fallirà domani nella stesura di una relazione di lavoro o di un rapporto) perché lo scopo di chi parla o scrive è persuadere, farsi seguire dal lettore là dove desidera, se possibile appassionarlo (non a caso nell'Olimpo greco *Peithò*, la Persuasione, era donna e seduttiva, e si accompagnava spesso ad Afrodite ed Eros). E mi sorprende che in tanti abbiano compiuto il loro iter scolastico e universitario senza riuscire a colmare questa mancanza o che non ci sia stato tra i loro docenti, di scuola e di università, chi, magari per un malinteso senso di rispetto della loro libertà espressiva, abbia perseverato nello sforzo di strutturarne la maniera stessa di pensare indirizzandola attraverso un'operazione di 'reperimento' e di 'organizzazione' dei materiali (di pensiero e di scrittura). *Inventio, dispositio, elocutio*: Roland Barthes¹ dice che questi non sono gli elementi di una struttura, ma gli atti di una strutturazione progressiva.

Non è tutto: alla condanna di matrice romantica che spesso grava ancora sulla parola 'retorica' e tende a marchiarla come una disciplina che comprime la libera espressione, se non addirittura come un segno «di povertà intellettuale, di sclerosi e di scolasticità»², si aggiungono l'incapacità di vederla come 'sistema', piuttosto che come una teoria limitata alla forma, e la tendenza a frammentarla in una serie di discipline diverse (linguistica, filosofia e psicologia del linguaggio, semiotica, etc.)³.

Torniamo ancora una volta all'esperienza scolastica di Ovidio: se incrociamo le notizie che abbiamo tratto dalla lettura del testo senecano dal quale siamo partiti con i

¹ BARTHES 1972, 57.

² PERNOT 2009, 609.

³ Cfr. MATELLI 2012.

dati che conosciamo della storia dell'educazione a Roma ne traiamo la conclusione che la retorica era considerata non tanto la teoria dello scrivere ornato ma la sostanza stessa della comunicazione, politica, imprenditoriale, anche poetica, come appunto nel caso di Ovidio che della strutturazione retorica fece l'impalcatura della sua poesia e fece rifluire negli *Amores* e perfino nelle *Metamorfosi* citazioni di un altro retore che, sempre a detta di Seneca il Vecchio, ammirava e seguiva oltre al suo maestro, l'ispanico Porcio Latrone. L'educazione retorica, insomma, non si poneva in opposizione alla libertà creativa; piuttosto, come nel caso di Ovidio, poteva dimostrarsi capace «di stimolare e sviluppare globalmente la fantasia poetica», come scriveva qualche anno fa l'autore di una fortunata storia della letteratura latina⁴; Pianezzola⁵ osserva anzi come «l'indubbia presenza nella sua poesia di marcati elementi retorici [diventi] condizione necessaria della creazione poetica».

Cosicché, quando a Roma i ragazzi studiavano dal grammatico la lingua adoperata dai grandi scrittori classici – ma anche moderni e perfino contemporanei, come ci testimonia Svetonio, *Gram.* 16, a proposito di Virgilio e degli altri poeti augustei –, e poi passavano al *rhetor* per studiare i prosatori ed esercitarsi a comporre in prosa, lo scopo era chiaro: promuoverne la capacità di riconoscere e di interpretare gli artifici che rendevano grandi i testi classici era considerato uno dei principali strumenti perché potessero svilupparli a loro volta incrementando la propria abilità oratoria.

Quale compito spetta allora al docente di materie umanistiche? Al di là dei contenuti e dei metodi dei singoli ambiti disciplinari dobbiamo insegnare 'retorica'? Direi di sì se la si intende come capacità di strutturare e organizzare la scrittura e il pensiero che lo genera.

Dunque, lettura ed esercizio strutturato di scrittura; attenzione alla forma, alla scelta, alla varietà, alla proprietà delle parole: il decimo libro di Quintiliano è intitolato *De copia verborum*; «finché ci sarà uno che conosce 2000 parole e uno che ne conosce 200» – sosteneva don Milani alla fine degli anni '60 – «questi sarà oppresso dal primo. La parola ci fa uguali».

In apertura ho parlato della necessità per un docente di formare una società civile responsabile; pensiamoci: la realtà contemporanea è pervasa di atti comunicativi che mirano a persuadere, anche con intenti manipolatori che i mass media amplificano. Lo studio della retorica potrebbe rivelarsi uno strumento utile anche a dominare questi fenomeni: per dirla con Gabriella Moretti⁶, una formazione retorica di base potrebbe costituire «un requisito minimo di cittadinanza consapevole» e perfino «un mezzo di autodifesa».

In che cosa consiste la provocazione? Nel credere che, al di là e prima di quella moderna, la retorica antica abbia ancora tanto da insegnare sulle modalità di strutturazione di un testo scritto (non necessariamente letterario); che un 'classico' possa aiutarci a leggere e a comprendere i meccanismi dei moderni processi di persuasione (ideologica, commerciale); che al conseguimento di questi obiettivi possano contribuire docenti di

⁴ VON ALBRECHT 1992, 810.

⁵ PIANEZZOLA 1999, 211.

⁶ MORETTI 2009, 601.

lingue e letterature classiche convinti in prima persona che guidare i loro allievi nella lettura e nell'acquisizione di esperienze antiche (come quella ovidiana) possa risultare altrettanto formativo rispetto agli esempi e agli schemi proposti nei moderni manuali in uso nelle scuole.

Riferimenti bibliografici

BARTHES 1973

R. Barthes, *La retorica antica*, trad. it., Milano.

MATELLI 2012

E. Matelli, *Perché sia necessario parlare di retorica in senso sistemico*, «Riv. di Fil. Neo-Scolastica» IV, 725-754.

MORETTI 2009

G. Moretti, *Si può ancora, oggi, difendere e praticare la retorica?*, in G. Abbamonte, L. Miletto, L. Spina (a cura di), *Discorsi alla prova*, Napoli, 601-608.

PERNOT 2009

L. Pernot, *La retorica oggi*, in G. Abbamonte, L. Miletto, L. Spina (a cura di), *Discorsi alla prova*, Napoli, 609-616.

PIANEZZOLA 1999

E. Pianezzola, *Ovidio. Modelli retorici e forma narrativa*, Bologna.

VON ALBRECHT 1992

M. von Albrecht, *Storia della letteratura latina*, II, Torino.